

volesse accingersi con particolare impegno allo studio ed all'applicazione di questo tipo di test.

Nelle appendici A e B, rispettivamente, vengono accennati alcuni problemi concreti che l'autrice suggerisce per la ricerca — ad esempio i risultati comparativi tra il test somministrato individualmente o in gruppo, oppure lo studio delle intercorrelazioni tra i quesiti del test — e vengono dati suggerimenti operativi circa i punti che dovrebbero essere messi in luce da ogni relazione scientifica relativa ad uno studio sociometrico.

Chiude il volume un breve saggio di M. Corda Costa (che con A. Visalberghi è direttrice della collana cui il volume appartiene) su *La Sociometria nella Psicologia sociale contemporanea*.

A. COMERIO DI VALENZA

Milano, Università Cattolica.

OSSICINI A., *Esperienze di psicologia di gruppo*, Studium, Roma 1964. Un volume di pp. 118.

Il gruppo, considerato come entità psico-sociologica, è stato oggetto in questi ultimi anni di vari studi; Ossicini raccoglie in questo volumetto i risultati di alcune esperienze che egli ha avuto modo di fare, durante alcuni anni, nel Centro Medico Psico-Pedagogico dell'ONMI e nel corso di un'ampia ricerca promossa dall'ENPI.

L'autore esamina il gruppo quale polo di riferimento relativo a disturbi e disadattamenti; in particolare viene esaminato il gruppo familiare, il gruppo scolastico, la « società » intragemellare, il gruppo di lavoro. Viene messa in evidenza la necessità dello studio approfondito dei rapporti psicologici in determinati gruppi per la comprensione di alcune difficoltà d'adattamento e di certi quadri morbosi.

Le parti su cui intendiamo richiamare l'attenzione del lettore sono quella su *L'ansia infantile e il gruppo familiare* e quella su alcuni *Problemi della relazione psicologica con i figli per le madri lavoratrici con bambini inferiori ai tre anni*, che considereremo congiuntamente, e da ultimo, un'applicazione del *Test di Moreno*.

Nel corso della sua lunga esperienza l'autore si è trovato di fronte ad un fenomeno molto interessante: la singolare frequenza di una tipica situazione di ansia, di angoscia, nei bambini, legata oltre che a tutta una serie di situazioni conflittuali, anche alla situazione esistente nel gruppo familiare.

Il bambino, durante i primissimi anni della sua vita, mette in atto un processo di socializzazione legato al tipo di esperienza che egli viene facendo. La « sicurezza di base » (quella che nella terminologia di Erikson è detta *basic trust*) è collegata sia al costituirsi di un certo rapporto fra madre e bambino, che al ruolo del padre. Partendo da questa concezione e sulla base di ricerche fatte l'autore afferma che l'ansia infantile è profondamente differente da quella degli adulti, ed è legata nella sua patogenesi, nei suoi aspetti sintomatici e nelle possibilità di terapia al gruppo familiare.

Passando poi ad esaminare il caso particolare dei figli, al disotto dei tre anni, di donne lavoratrici, Ossicini identifica, in sintesi, gli aspetti negativi che possono rendere difficile un armonico sviluppo psichico: le cure affrettate e limitate, il nervosismo e l'instabilità affettiva della madre, la permanenza prolungata nei nidi d'infanzia e negli asili.

La conclusioni a cui giunge non sono tanto nella direzione di sconsigliare il lavoro alle madri, quanto in quella di consigliare un mutamento delle condizioni in cui esse svolgono la loro attività, in modo da consentir loro di essere affet-

tivamente vicine ai propri figli nel periodo in cui questi ne hanno maggior bisogno, per superare quella fase che viene detta appunto del « primo organizzatore » e per poter passare alla fase che Erikson nel suo studio *Childhood and Society* ha chiamato della « autonomia ».

Per quanto riguarda il test di Moreno, l'autore, dopo aver brevemente accennato alle controversie sorte attorno a questo particolare strumento d'indagine, e dopo aver ricordato che non è facile dedurre un orientamento sicuro sul limite che il Moreno stesso attribuisce a questa sua tecnica di ricerca, espone il procedimento seguito per la somministrazione del test ad una comunità operaia di estrattori di pomice nell'isola di Lipari.

Ossicini arriva alla conclusione che « i dati rappresentativi con il test di Moreno hanno solo un valore *genericamente indicativo*, in modo « esterno » di una *situazione* di gruppo.

Questa può essere calcolata per una successiva indagine alla stessa stregua di dati raggiunti in una inchiesta ben fatta. Questo e non altro. Un test perciò molto sui generis. Non certo un *metodo di indagine psicologica* in qualche modo conclusivo ma uno strumento descrittivo ».

Abbiamo ritenuto utile riportare integralmente queste chiare conclusioni tratte da Ossicini, in quanto viene messo in evidenza, ancora una volta (ma non sarà mai ripetuto a sufficienza), che nell'uso di particolari tecniche d'indagine è necessario conoscere esattamente *i limiti* che queste presentano, affinché l'uso che se ne faccia sia corretto, ed utile al progredire della conoscenza scientifica.

A. COMERIO DI VALENZA

Milano, Università Cattolica.

RODWIN L., *Le città nuove inglesi: problemi ed implicazioni di una politica*, Marsilio, Padova 1964. Un volume di pp. 300.

Soltanto ora è apparsa in Italia nella Biblioteca di architettura e di urbanistica diretta da Paolo Ceccarelli della Marsilio Editori il libro di Lloyd Rodwin dal titolo *Le città nuove inglesi*. Questa opera era stata concepita, al momento della sua prima edizione inglese nel 1956, come un primo bilancio delle più importanti operazioni di pianificazione urbana inglese negli anni successivi alla II guerra mondiale.

L'autore giudica la politica delle città nuove come un esperimento positivo, in quanto è uno degli strumenti possibili per risolvere alcuni dei complessi problemi che si pongono all'urbanistica dei Paesi a più alto sviluppo economico ed industriale, giudizio condiviso dallo stesso governo inglese, che ha continuato tale politica anche negli anni successivi alla pubblicazione del libro. Per comprendere appieno la portata del « New Towns Act » del 1946 e del successivo « Town Development Act » del 1952 l'autore ritiene necessario rifarsi ai tentativi precedenti ed in particolare all'esperienza di Howard e delle città giardino. Pertanto egli inizia con un'analisi delle proposte howardiane, che giudica ancora « molto suggestive e stimolanti » (p. 57), anche se contengono gravi limiti, in quanto Howard interpretò in modo errato i vantaggi della città e la sua forza di espansione e di attrazione, gli aspetti positivi dello spostamento residenza-lavoro ed i problemi del finanziamento e della organizzazione metropolitana.

Nonostante questi limiti e questi errori, secondo Rodwin, si deve riconoscere ad Howard un'importanza reale in quanto ha influenzato e diretto tutta la successiva